



MARIA ELENA VIOLA
DIRETTORE DI GIOIA!

È giusto avere un figlio **usando il corpo** di un'altra?

Servirsi del suo utero come un incubatore di vita, trattarlo come una macchina: lo sfornabimbi. Davvero il diritto alla maternità è così inviolabile da prevalere su tutto? I limiti etici, le leggi biologiche, il rispetto per la vita e per la persona? E fino a che punto può spingersi questo diritto – se diritto è – prima di essere considerato lesivo per i diritti di qualcun altro? Perché nel caso della maternità surrogata si verifica un bizzarro paradosso, una specie di cortocircuito: da una parte si riconosce a ogni donna la possibilità di avere un figlio, a dispetto degli oggettivi impedimenti, dall'altro, per garantirla, si sfrutta il corpo di un'altra disposta a offrire il suo grembo.

Aporsi questi quesiti **non sono le frange estreme** dei movimenti pro-life, i politici di area cattolica, le suffragette dell'antiliberalismo procreativo. Stavolta sono le femministe. In Francia, scrittrici e intellettuali hanno raccolto migliaia di firme in una lettera-appello pubblicata su *Libération*, per chiedere al presidente François Hollande di opporsi all'autorizzazione per legge della maternità surrogata, ignorando le direttive della Corte europea che il 26 giugno scorso ha sanzionato la Francia per non aver riconosciuto i figli di coppie francesi nati oltreconfine con questa pratica. A capitanare la contestazione, Sylviane Agacinski, giornalista, filosofa, femminista storica, nonché moglie dell'ex premier socialista Jospin, che ha organizzato per il 2 febbraio a Parigi un grande convegno per chiedere "l'abolizione universale" dell'utero in affitto.

In Italia **il testimone** è stato preso dalle dure e pure del movimento. Se non ora quando, e già porta la firma di molti nomi noti della cultura e dello spettacolo da Cristina Comencini a Micaela Ramazzotti, da Fabrizio Gifuni a Dacia Maraini.

Nel nostro Paese l'utero in affitto non è ammesso. Così come nella gran parte d'Europa. Tra le eccezioni, la Gran Bretagna. Dove però è vietato "produrre figli per conto terzi" dietro compenso. I "motivi altruistici" anziché commerciali rendono la pratica meno condannabile? Cioè avere un figlio gratis è più accettabile che averlo a pagamento? Secondo l'opinione comune – per chi un'opinione ce l'ha o ha voglia di rifletterci – implicitamente sì, c'è differenza. Se è deprecabile lo smercio di bambini in quei Paesi dove la miseria regna (povere donne indiane, thailandesi, costrette a figliare per sfamare la famiglia); è invece considerato modernissimo laddove si presume non si muoia di fame, dunque "si affitta" per generosità. Ché poi anche lì di cose discutibili ne accadono. In California, per esempio, la signora Melissa Cook, madre di professione con nutrita figliolanza, è entrata in crisi quando il committente le ha chiesto di abortire uno dei tre feti che portava in grembo. Entrando nel business dei bambini on demand, non ci aveva mica pensato a questo rischio. E lì, solo lì si è ricordata che "sono esseri umani, e io sono legata a loro, non è giusto".

No, non è giusto. Soprattutto per chi, nel dibattito, non viene quasi mai citato: il nascituro. Avrà pure lui dei diritti, oltre che un prezzo (dai 29 ai 33 mila euro per la cronaca, ma negli Stati Uniti si arriva anche a 100). Lo sport preferito delle mamme incinte è fare la conta dei centimetri: a 8 settimane 1,6 cm (inizia a formarsi la colonna vertebrale), a dodici settimane 5,4 (si intravedono le braccia e le gambe), a 20 più di 25 cm (le dita si separano e compaiono le unghie)... Come si fa a vivere così in simbiosi, uno dentro l'altro come le matrioske, e poi separarsi senza battere ciglio? Davvero è una scelta di generosità e amore? E quanto egoismo, o solo leggerezza, c'è in chi pretende di considerare questa pratica solo una tecnica come le altre? Vi ho posto almeno sette interrogativi. Spero vi bastino.



LUX!

Non so chi invidiare di più, se Miss Piggy, Obama o Babbo Natale. Tutti insieme appassionatamente per accendere l'albero alla Casa Bianca. Tre super miti in un colpo solo: se fossi lì avrei bisogno dei sali.